Unità Sport

Oscar Damiani finirà al Perugia?

Sempre la Juve il pretendente più attendibile

Calcio mercato quasi fermo Tutti temono lo sconquasso che provocherà il caso Rossi

Le ultime voci: D'Amico e Boninsegna al Bologna; Virdis e Garritano al Catanzaro

MILANO — Rossi, sempre Rossi e ancora Rossi. Si discute moltissimo in questi giorni e, nel vortice di tante ipotesi contraddittorie, la Juventus spera sempre di convincere il Vicenza ad accettare una diplomatica proposta che porterebbe il centravanti azzurro ad indossare la casacca bianconera, senza suscitare comprensibili reazioni.

La favolosa offerta che pare sia stata avanzata dal Bologna per Rossi altro non sarebbe se non una sottilissima manfrina per incrementare ulteriormente l'asta dei già quotati garretti del «Pablito». Il Milan si dichiara ufficialmente svincolato da questa vicenda. Il presidente Colombo, con accenti assai bruschi, ha ribadito anche ieri che intavolare una trattativa seria con Farina è diventato impossibile. Ci ha provato perfino Rivera, si dice; ma il suo debutto in veste di *manager* è stato negativo: Farina non si muove dalle sue iperboliche valutazioni.

Una riflessione a questo punto è d'obbligo: se questo Vicenza, che il prossimo anno giocherà in serie B, arriva al punto di rifiutare offerte vantaggiosissime per adeguare il proprio parco giocatori alla bisogna oltre, e scusate se è poco, a 1 miliardo e 400 milioni, lo fa certamente perchè si trova con le mani legate da un preciso e inviolabile patto. Ma, e qui sta il dubbio, chi è l'altra società che ha stipulato questo accordo? Non certamente il Bologna, arrivato buon ultimo. Sembra quindi proprio la Juventus il club più «sospettato». Boniperti è sempre alla ricerca di una punta con cui garantirsi adeguate coperture dopo le deludenti prestazioni della stagione appena conclusa: vanta crediti a breve scadenza nei confronti del Vicenza e può permettersi una buona disponibilità di contante. E' dunque assai probabile che Farina l'accordo di massima per il trasferimento di Rossi l'abbia giusto stipulato con la società del gruppo FIAT che, dal suo canto però, si trova in difficoltà nel renderlo di pubblico dominio per comprensibili complicazioni di carattere politico e per riluttanze professionali da parte dei giocatori promessi in cambio a Farina. Passare in pochi mesi dalla Coppa dei Campioni alla serie B fa giustamente storcere il naso a tutti.

Sembra invece da scartare l'ipotesi Napoli. Il folcloristico presidente Ferlaino se avesse in tasca un compromesso qualsiasi per Rossi lo avrebbe già sbandierato davanti a tutti. Non v'è dubbio che a quest'ora starebbe facendo passerella per le vie di Napoli in cerca di superficiali riverenze, infischiandosene di tutto e di tutti. Invece il «personaggio» perde il suo tempo a rimorchio del direttore sportivo, Giorgio Vitali. Si limita a vantarsi degli ossequi riservatagli da qualche dirigente di piccole società, sempre tenute d'occhio da Giorgio Vitali che teme che il suo uomo combini qualcuna delle sue ormai abituali «follie».

In contrasto con le aspirazioni del Napoli vi è anche una precisa presa di posizione dello stesso Rossi: «A Napoli non vado», ha più volte affermato il calciatore. E non è sicuramente Ferlaino l'uomo che possiede la giusta diplomazia per strappargli la firma di consenso sul contratto di trasferimento.

In attesa che la situazione di Rossi si sblocchi, ed è nostra opinione che ciò avverrà negli ultimi giorni del calciomercato per evitare un'altra deprecabile lievitazione dei prezzi, le trattative latitano in un mare di notizie spesso fasulle.

Di concreto, in questi giorni, si aspetta l'ufficializzazione dell'acquisto di Speggiorin da parte del Milan, che è già diventato comproprietario del giocatore acquistando la quota del Perugia. Ora la società rossonera se la deve vedere con il Napoli, ovvero l'altra «proprietaria» di Speggiorin, e con il Verona, che divide a metà con il Milan il cartellino di Calloni, che così finirebbe al Perugia. La trattativa è bene avviata. Sempre il Perugia è orientato a cedere anche Casarsa. Il giocatore è in comproprietà con la Fiorentina, che lo riscatterebbe per girarlo poi alla Lazio in cambio, quasi alla pari, di Manfredonia. Si varerebbero così per il prossimo campionato due inedite coppie di attacco: la Lazio potrebbe schierare Giordano - Casarsa, mentre Calloni e Damiani, che il Perugia rileverebbe dal Genoa, verrebbero investiti del difficile ruolo di non far rimpiangere Casarsa e Speggiorin. Se Ilario Castagner vi riuscirà, meriterebbe giuste lodi.

Nel vortice delle voci diventano sempre più consistenti quelli relative di D'Amico e Boninsegna al Bologna; di Palanca alla Juventus che poi girerebbe seduta stante alla Udinese; di Virdis e Garritano al Catanzaro; del vicentino Guidetti all'Ascoli, che si dovrebbe pure prendere il quotato stopper del Como, Wierchowood.

Torino e Inter frattanto proseguono le loro trattative senza troppi clamori. Le due società, dopo aver concordato il trasferimento di Mozzini, sono ancora alle prese con la «questione Claudio Sala». Le parti si incontreranno anche oggi in un ristorante milanese. Il Torino sta dal suo canto perfezionando l'acquisto dei monzesi Volpati e Marconcini. In Brianza dovrebbero finire Copparoni, Dossena e Erba. La società granata ha proposto al Genoa lo scambio Onofri-Odorizzi ed ha promesso al Pisa Cantarutti e Biangero (ora al Monza).

Per quanto concerne la Roma, infine, Liedholm in questi giorni ha avuto lunghi colloqui telefonici col d.s. Moggi. Il tecnico svedese insiste per Benetti, Bellugi (o il Morini Juventino) e per il mediano cagliaritano Casagrande. Per averli sarebbe disposto a privarsi di Casaroli, Chinellato, Boni, Denadai o Borelli. Liedholm inizialmente aveva puntato gli occhi anche sui palermitani Citterio e Chimenti, ma si è trovato di fronte ad un ostacolo impensabile. I due giocatori, a quanto si dice, sarebbero ormai da considerarsi del Pescara. Per il momento le notizie della campagna trasferimenti, in attesa del «cataclisma Rossi», sono solo queste.

l. r.

Paolino Rossi con la maglia bianconera della Juve: un'anticipazione?

Stanotte al River Plate la sfida del «Resto» all'Argentina

Tardelli contro Maradona: si ripete la sfida di Roma

Attacco italo-brasiliano con Causio, Rossi e Zico - A ruba i 70 mila biglietti

BUENOS AIRES — Il c.t. Bearzot ad una conferenza-stampa.

BUENOS AIRES — Sono le ore della vigilia. Stasera l'Argentina, campione del mondo, affronterà la selezione diretta da Enzo Bearzot. Una partitissima che vuole festeggiare il successo di un anno fa della squadra di Menotti. Molta attesa anche se, ovviamente, l'appuntamento è meno importante di quello di dodici mesi fa. Sta di fatto che, malgrado la differenza, i settantamila biglietti sono andati a ruba. Ed i prezzi non erano certo molto incoraggianti: 3500 lire per i popolari, 33.000 per le tribune centrali. Tanto se si pensa alle condizioni economiche e di vita del Paese. Per continuare nel confronto, 100 dollari valevano nella stagione del Mundial 70.000 pesos, oggi con 100 dollari di pesos se ne cambiano 130.000: è il segno tangibile dell'inflazione e delle difficoltà in cui versa l'Argentina.

Il fascino del calcio è comunque evidentemente ben più forte del caro prezzi. Così lo stadio del River Plate sarà domani sera stracolmo. Con la speranza, per tutti, che lo spettacolo sia almeno di altissimo livello.

Ieri Enzo Bearzot ha partecipato ad una conferenza stampa. Gli è stato chiesto quale formazione schiererà, ma il c.t. ha preferito non rispondere, anche se la scelta degli undici che scenderanno in campo sembra soprattutto condizionata dalle molte assenze. Dovrebbero giocare insomma: Leao; Kaltz, Cabrini; Asensi, Pezzey, Krol; Causio, Tardelli, Rossi, Boniek, Zico.

«Avessi avuto a disposizione — ha spiegato poi Bearzot — Bettega, Dirceu, Toroczik, avrei potuto pensare a qualche cosa d'altro. Sono costretto a far giocare in avanti il brasiliano Zico, sperando che continui a segnare come ha fatto in campionato finora». L'attacco del «Resto del mondo» sarà dunque italo-brasiliano: Causio, Rossi, Zico. In quanto a tecnica individuale i tre hanno ben poco da invidiare. Bisognerà vedere come riusciranno a sbrigarsela tra le maglie di una difesa argentina, che non sembra certo disposta a far molti complimenti.

Un altro problema per Bearzot sono i rincalzi. Per sostituire Leao c'è pronto l'austriaco Koncilia. Nella ripresa dovrebbe entrare il francese Platini, bravo ma, per quanto si sa, ben a corto di preparazione. Poi ci sono il terzino Toninho e l'ala tornante Tahamata, un indonesiano che gioca nell'Ajax di Amsterdam. Per il resto molta attesa per la prova degli italiani: con Rossi e Causio ci saranno Cabrini, beniamino un anno fa dei mondiali, e Tardelli, che dovrà fronteggiare il nuovo asso argentino Maradona.

Decisa sembra anche la nazionale argentina. Menotti sembra intenzionato a presentare la stessa squadra che ha giocato con l'Italia a Roma, con i titolari Galvan e Ardiles a sostituire Villaverde e Barbas. Dovrebbero dunque scendere in campo: Fillol; Olguin, Tarantini; Passarella, Galvan, Gallego; Houseman, Ardiles, Luque, Maradona, Valencia.

Per quanto riguarda l'orario, sembra respinta la richiesta di anticipare la partita di due ore: si giocherà alle ore 20 (la una in Italia).

A Montecarlo anche il festival della «categoria regina»

Antuofermo, quarto medio nell'avventura mondiale

Fra gli italiani lo hanno preceduto, nel tempo, Piazza, Mitri, Benvenuti - Sul cartellone del 30 giugno anche Marvin Hagler opposto a Cabrera e Alfredo H. Cabral contro «Tap Tap» Makhatini - Nei welter il nuovo spauracchio si chiama Roberto Duran

La traiettoria verso la gloria pugilistica è oggi più breve e facile, il guadagno assai più consistente e rapido per un campione. Il merito va dato in parte alla Top Rank di Bob Arum ed agli altri «boss» che gestiscono le reti televisive americane, ABC (American Broadcasting Company), NBC (National Broadcasting Company) e CBS (Columbia Broadcastig System), però dipende anche dal fatto che la parabola dei valori pugilistici continua a tendere, inesorabilmente, verso il basso in ogni categoria di peso.

Questa, del cammino verso una mediocrità generale, è una constatazione già fatta nel passato anche in occasione di importanti combattimenti mondiali. La conferma l'abbiamo a Montecarlo dove sono stati lanciati, da Bob Arum e Rodolfo Sabbatini, tre fragorosi «meetings» dei pugni, ossia il «Festival dei massimi» il 24 giugno, il «Festival dei medi» per il 30 giugno, infine il «Festival dei mediomassimi» per il 22 luglio. Il ring non viene più messo al centro dello Stade Louis II come ai tempi delle sfide di Monzon con Benvenuti, Griffith e Valdes, bensì nella più modesta arenetta dell'Esplanade de Fontvieille che dispone di 4.800 posti soltanto, pressapoco come il Palazzetto dello Sport di Milano.

Se i migliori pesi massimi attuali, da Larry Holmes a «Big John» Tate, da Earnie Shavers a Leon Spinks, da Gerrie Coetzee a Mike Weaver tanto per considerare i meglio classificati e i più pagati, non valgono il Cassius Clay che divenne campione tre volte il quale, a sua volta, non valeva Jack Dempsey e Gene Tunney, Joe Louis e Rocky Marciano, ancora più in basso siamo, forse, nei pesi medi.

Pur trascurando Harry Greb e Mickey Walker, Tony Zale, Jake La Motta e Ray «Sugar» Robinson, troppo «grandi» per un qualsiasi confronto, adesso in giro non vediamo neppure un Fred Apostoli, un Freddie Steele, un Rocky Graziano, un Griffith, un Benvenuti, un Valdes e tantomeno un Monzon, che è stato indubbiamente il migliore «160 libbre» degli anni Settanta.

Il campione in carica, l'argentino Hugo Pastor Corro, deve ancora dimostrare di valere la sua prestigiosa cintura perchè le vittorie contro Rodrigo «Rocky» Valdes in declino e con Ronnie Harris, il «southpaw» di Canton, Ohio, non hanno convinto. Sabato prossimo, nel ring di Montecarlo, l'attendista Corro subirà l'assalto ardente di Vito Antuofermo, lo challenger italiano, nato a Palo del Colle, Bari, il 2 febbraio 1952 ma emigrato giovanetto a Brooklyn, New York, dove ha imparato a battersi all'americana, diciamo con impeto guerriero, con feroce determinazione, senza esclusione di colpi, da «fighter» insomma.

Il piccolo Vito che spriziona dinamismo e rapidità dai muscoli, che possiede un carattere indomabile e la mentalità del «vero» professionista, purtroppo non ha il dono del talento pugilistico, della «classe» come suol dirsi. Tuttavia impegnerà a fondo Hugo Pastor Corro, lo farà soffrire e, con una briciola di fortuna, potrebbe magari strapparsi il campionato. La nostra è una speranza, non certezza.

Vito Antuofermo è il quarto italiano che tenta la scalata verso la vetta mondiale dei pesi medi; lo precedettero il milanese-friulano Oddone Piazza a Milwaukee nel 1932, il triestino Tiberio Mitri a New York nel 1950 infine l'altro istriano Nino Benvenuti nel 1967 ancora a New York. Solo Nino riuscì a farcela. Hugo Pastor Corro non vale Gorilla Jones, vincitore di Piazza, meno ancora Jake La Motta che bocciò Mitri e nepputre Emile Griffith che lasciò a Benvenuti la cintura nel vecchio Madison Square Garden ora scomparso e sostituito.

Ripensando ai pesi medi italiani che hanno una lunga e gloriosa storia, possiamo dire che il migliore in senso assoluto è stato Mario Bosisio seguito da Leone Jacovacci ma ai loro tempi, mezzo secolo addietro, era follia pensare ad un campionato del mondo. Allora dominava Mickey Walker e c'erano altri straordinari pesi medi, come Ace Hudkins e Dave Shade, che facevano buona guardia intorno al trionetto del «bulldog» del New Jersey. Quindi il biondo Bosisio e il bruno Jacovacci dovettero accontentarsi di diventare campioni d'Europa.

Quando Mickey Walker, ingrassando, lasciò libero il campo delle «160 libbre» per invadere le divisioni dei mediomassimi e dei massimi, il primo italiano ad avvicinarsi alla cintura mondiale, quella della National Boxing Association, fu Oddone Piazza, magnifico in palestra ma scarso di grinta in combattimento. Il 25 gennaio 1932 a Milwaukee, Wisconsin, Piazza venne impietosamente liquidato, in 6 assalti, da Gorilla Jones troppo scaltro ed esperto per lui. Oddone Piazza era arrivato al titolo della NBA vivendo a Boston nel «clan» di Phil Buccola, amico dei «boss» pugilistici del momento.

Tiberio Mitri giunse invece a Jake La Motta, il campione che detronizzò brutalmente Marcel Cerdan, per volontà di Frankie Carbo, il «boss» dell'epoca che voleva un «paesano» con la cintura delle «160 libbre». Mitri si lasciò sfuggire banalmente la favorevole occasione al contrario di Nino Benvenuti. Il 17 aprile 1967 Nino ottenne, difatti, il verdetto contro Griffith con la benedizione del gruppo che manovrava il «Garden». Con il suo «glamour», come dicono gli americani, Benvenuti piaceva alle folle d'oltre oceano facilitando il business mentre il gaio Emile aveva ormai stancato.

Ora tocca a Vito Antuofermo affrontare la eccitante, difficile avventura. Il ragazzo proprio non rassomiglia come fisico e stile all'incerto Oddone Piazza, al frastornato Tiberio Mitri, al fascinoso Nino Benvenuti. Tra l'altro Oddone, Tiberio e Nino non erano «fighters» da battaglia, invece Vito lo è: appunto per questa sua dote spettacolare ha ottenuto una chance mondiale pur non possedendo la «classe» di Piazza, il brio di Mitri, la personalità di Benvenuti.

Sul cartellone del 30 giugno ci saranno altri pesi medi di alta quotazione. Marvin Hagler il massacratore mancino di Brockton, Massachusetts, si scontrerà con l'argentino Norberto Rufino Cabrera. Si tratta di due carri armati: sarà un «fight» da scintille; peccato che Cabrera sembri in declino. Il piccolo zulù Elijah «tap tap» Makhatini, dai molti anni e la testa grossa, campione del Sud-Africa dei medi, troverà invece nel ring l'altro platense Alfredo Horacio Cabral considerato un talento. Sarà un combattimento interessante. Il vivace Makhatini deve rifarsi dello scacco subito a Durban contro Gert Steyn, vincitore ai punti.

Il mondiale tra Antuofermo e Corro sarà teletrasmesso, da Montecarlo, anche in Italia (ore 23,30) mentre sabato scorso la nostra TV presentò, da New York, lo scontato trionfo di Larry Holmes, campione dei massimi WBC, contro il californiano Mike Weaver, liquidato da un micidiale destro. Ieri sera, durante la «Domenica Sportiva», abbiamo visto il panamense Roberto Duran, la «mano di pietra» dei leggeri, sconfiggere Carlos Palomino ex campione delle «147 libbre». Il largo successo del tremendo Duran mette in allarme i due campioni dei welters, il portoricano Wilfredo Benitez del WBC e il messicano José «Pipino» Cuevas della WBA: centimetro per centimetro, libbra per libbra, il panamense è il più forte pugile del momento, in assoluto. Quindi Roberto Duran diventerà campione anche nei welters, presto.

Giuseppe Signori

Mike Weaver sta cadendo ai piedi di Larry Holmes (foto in alto) e una fase del match tra Palomino, a sinistra, e Roberto Duran.

Scatta la 93ª edizione del prestigioso torneo

Tennis mondiale a Wimbledon: Bjorn Borg tenta il «poker»

Bjorn Borg a Wimbledon per centrare il poker.

E' stato inventato nel 1877 e quindi ha più di cento anni. Non è un campionato del Mondo ma raccoglie un tale interesse che non ha riscontro in nessun'altra manifestazione di qualsivoglia disciplina sportiva. Stiamo parlando del torneo di Wimbledon, edizione numero 93, che inizia oggi. Detentore del titolo è Bjorn Borg che è anche detentore, assieme all'inglese Fred Perry, del record dei successi consecutivi, tre. Prima del 1922 quattro tennisti hanno vinto anche più di tre anni consecutivi ma allora vigeva la regola del *challenge round*: il vincitore dell'anno precedente non veniva inserito nel tabellone e così giocava una sola partita, la sfida con chi si era imposto nel torneo vero e proprio. Questa norma antisportiva fu abolita, appunto, nel 1922. Fred Perry ha tuttavia un vantaggio sullo svedese: ha vinto le sue tre finali consecutive senza concedere un set agli avversari.

Nell'albo d'oro del grande torneo figurano tutti i più grandi campioni del tennis meno tre: il tedesco Gottfried von Cramm, l'australiano Ken Rosewall e il romeno Ilie Nastase. Von Cramm era antinazista e Hitler lo fece imprigionare servendosi di un'accusa comoda a quei tempi per togliere di mezzo gli avversari del regime: omosessualità. Incarcerato nel '37 tornò in libertà due anni dopo e si iscrisse al torneo del Queen's Club che vinse agevolmente battendo in finale Bobby Riggs. Ma Gottfried non fu ammesso a Wimbledon, dove gli austeri e ipocriti organizzatori non avrebbero mai accettato un uomo che era stato in carcere per omosessualità, pur sapendo che si trattava di una infamia nazista. E così a Wimbledon vinse Riggs.

Rosewall giocò quattro finali e fu sempre battuto. Ma il piccolo grande maestro fu a lungo assente dai campi verdi londinesi perché professionista. Certamente avrebbe vinto, in quello spazio di tempo, almeno una volta. Nastase fece due finali e la prima, nel '72 contro Stan Smith, fu di rara intensità e bellezza. A quei tempi Smith era davvero un campionissimo. E tuttavia la spuntò solo al quinto set (7-5) dopo aver corso mille volte il rischio di perdere.

Borg, vincitore rapidissimo l'altr'anno di Jimmy Connors (6-2 6-2 6-3), è testa di serie numero uno, seguito da John McEnroe (2), Jimmy Connors (3), Gerulaitis (4), Tanner (5), Guillermo Vilas (6), Arthur Ashe (7), Victor Pecci (8), Brian Gottfried (9), Wojciech Fibak (10), John Alexander (11), José Higueras (12), Manolo Orantes (13), José Clerc (14), Tim Gullikson (15) e Corrado Barazzutti (16). Gli organizzatori hanno preferito, come numero due, McEnroe a Connors e così quest'anno non sarà possibile avere la finale degli ultimi due anni.

Adriano Panatta è nella parte bassa del tabellone e al primo turno affronterà lo spagnolo Gimenez. In caso di successo troverà il vincitore di un match tra l'inglese Jonathan Smith e l'australiano Alvin Gardiner e, in caso di ulteriore vittoria, il nero americano Arthur Ashe, unico tennista di colore, assieme alla grande Althea Gibson, a vincere il celebre torneo. Vita dura per Corradino Barazzutti che al primo turno troverà Andrew Pattison, uno specialista dell'erba.

McEnroe, *yankee* di origine irlandese, sta vincendo dappertutto mentre Borg preferisce prepararsi con diversa attensione. Se allo svedese riuscisse il *poker* saremmo di fronte ai più prodigioso risultato nella storia di Wimbledon. Quest'anno McEnroe ha vinto la finale dei Masters (su Arthur Ashe) e la finale del WCT (sullo stesso Borg). Borg ha vinto al Roland Garros faticando più del possibile contro Victor Pecci. A proposito di Pecci è da dire che se non si avranno sorprese il giovane paraguaiano affronterà Connors nei quarti di finale e si tratterebbe della rivincita di Parigi. Ma a Parigi si giocava sulla terra rossa, sgradita all'americano che ama invece moltissimo l'erba e i campi veloci in genere. Una finale McEnroe-Connors sarebbe la sintesi del tennis violento, aspro, spettacolare e furioso, giocato da due grandi mancini a colpi di sciabola.

r. m.